

Nella quiete prima della tempesta, in questo caso nella benedetta quiete prima che la suite nuziale sia invasa dagli invitati, la mia sorella gemella guarda con fare critico l'unghia rosa appena smaltata e dice: «Scommetto che sei felice che io non sia una *bridezilla*. Mi guarda. È dall'altro lato della stanza, e sorride. «Scommetto che pensavi che fossi impossibile.»

È un'affermazione così perfetta per quel momento che vorrei fare una foto e incorniciarla. Scambio uno sguardo d'intesa con nostra cugina Julieta, che sta rismaltando le dita dei piedi di Ami. «Dovrebbe essere più un rosa petalo che un rosa bambino, non trovi?» E indico il corpetto dell'abito nuziale di Ami, appeso a un appendiabiti di raso, che devo controllare meticolosamente per assicurarmi che ogni paillette sia piatta. «Definisci *bridezilla*.»

Ami mi guarda di nuovo, stavolta con gli occhi a cuoricino. Indossa il suo bellissimo reggiseno da sposa e intimo succinto che so per certo, non senza una piccola dose di nausea, che il suo fidanzato, Dane, sicuramente distruggerà più tardi. È truccata con gusto e il velo vaporoso è agganciato ai suoi capelli scuri. È incredibile. Voglio dire, siamo abituate a essere identiche pur sapendo di essere persone completamente diverse dentro, ma questo mi è del tutto estraneo: Ami è il ritratto di una sposa. La sua vita, improvvisamente, non somiglia più minimamente alla mia.

«Non sono una *bridezilla*» risponde. «Sono una perfezionista.»

Prendo la mia lista e la sventolo per attirare la sua attenzione. È un blocchetto dagli angoli ondulati rosa con in alto la scritta 'Lista delle cose da fare di Olive – Edizione Matrimonio' in una calligrafia impeccabile, e che include settantaquattro (*settantaquattro*) punti che

vanno da 'Controllare che le paillette sull'abito siano simmetriche' a 'Rimuovere tutti i petali appassiti dalle decorazioni sui tavoli'.

Ciascuna damigella ha la propria lista, forse non lunga come la mia, cioè quella della damigella d'onore, ma sono tutte altrettanto originali e scritte a mano. Ami ha anche disegnato dei quadratini da spuntare in modo da segnare ogni volta che completiamo un incarico.

«Certe persone potrebbero definire queste liste un tantino esagerate» dico.

«Sono le stesse 'certe persone'» commenta «che darebbero un braccio e una gamba per un matrimonio bello la metà del mio.»

«Vero. Assumono un wedding planner per...» controllo la mia lista «'asciugare le gocce di condensa dalle sedie mezz'ora prima della cerimonia'.»

Ami soffia sulle unghie per farle asciugare e fa una risata da cattivo dei film. «Sciocchi.»

Sicuramente sapete cosa si dice sulle profezie che si autoavverano. Vincere fa sentire come dei vincitori, e poi in qualche modo... si continua a vincere. Dev'essere vero, perché Ami vince tutto. Ha pescato un bigliettino da una boccia a una fiera ed è tornata a casa con un blocco di biglietti per il teatro. Ha messo il suo biglietto da visita in una tazza all'Happy Gnome e ha vinto birre gratis all'aperitivo per un anno. Ha vinto makeover, libri, biglietti per le anteprime dei film, un tagliaerba, un numero infinito di t-shirt e anche una macchina. Ovviamente, ha anche vinto la carta e il set da scrittura che ha usato per scrivere tutte le liste delle cose da fare.

Tutto questo per dire che appena Dane Thomas fece la proposta di matrimonio, Ami la considerò una sfida per evitare ai nostri genitori i costi del matrimonio. Mamma e papà avrebbero potuto permettersi di contribuire, sono un disastro per molte cose ma non dal punto di vista economico, ma per Ami evitare di pagare qualsiasi cosa è la sfida più bella. Se prima di fidanzarsi Ami considerava i concorsi come sport da competizione, una volta *fidanzata* erano diventati le Olimpiadi.

Nessuno della famiglia fu sorpreso quindi di vedere che aveva organizzato un matrimonio elegante con duecento invitati, un buffet a base di pesce, fontana di cioccolato e rose variopinte che sbucavano da ogni barattolo, vaso e calice, spendendo al massimo mille dollari. Mia sorella si fa il culo per trovare le promozioni e i concorsi migliori. Ricondivide su Twitter e Facebook ogni giveaway che trova e ha addirittura un indirizzo email con il nome perfetto: AmeliaTorresWins@xmail.com.

Finalmente convinta dell'assenza di paillette ribelli, prendo la gruccia dal gancio al muro e faccio per portarle il vestito.

Ma appena lo tocco, mia sorella e mia cugina urlano all'unisono e Ami alza le mani, spalancando la bocca con le labbra rosa opaco.

«Lascialo stare, Ollie» dice. «Vengo io. Con la fortuna che hai, inciamperai e cadrai sulla candela e diventerà una palla di fuoco e paillette.»

Non ribatto: non ha torto.

Mentre Ami è un quadrifoglio, io sono sempre stata sfortunata. Non lo dico per fare la melodrammatica o perché sembro semplicemente sfortunata a confronto; è un dato di fatto. Cercate su Google 'Olive Torres, Minnesota', e troverete dozzine di articoli e commenti relativi a quella volta in cui entrai in una di quelle macchinette con il braccio automatico e rimasi incastrata dentro. Avevo sei anni e, poiché il peluche che avevo preso non era caduto direttamente sullo scivolo, decisi di entrare a prenderlo.

Rimasi due ore nella macchinetta, circondata da orsacchiotti giocattolo con il pelo duro e ruvido. Ricordo di aver guardato attraverso il plexiglas dipinto a mano e sbavato e di aver visto una schiera di volti agitati che si urlavano ordini a vicenda. Sembra che quando i proprietari della macchinetta spiegarono ai miei genitori che non possedevano il gioco e quindi non avevano la chiave per entrare, dovettero chiamare i pompieri che arrivarono seguiti dai giornali locali, che documentarono il mio salvataggio nel minimo dettaglio.

E dopo ventisei anni, grazie a YouTube, c'è ancora il video che gira. A oggi, circa cinquecentomila persone lo hanno guardato e hanno scoperto che ero abbastanza testarda da entrarci dentro e abbastanza sfortunata che mentre uscivo il passante della cintura s'impigliò e i miei pantaloni rimasero nella macchinetta insieme agli orsacchiotti.

Questa è solo una delle tante storie. Quindi sì, io e Ami siamo gemelle identiche, siamo entrambe alte un metro e sessanta, abbiamo i capelli scuri che impazziscono alla minima traccia di umidità, occhi castani, nasi all'insù e la stessa costellazione di lentiggini. Ma la somiglianza si limita a queste cose.

Nostra madre ha sempre cercato di assecondare le nostre differenze affinché ci sentissimo degli individui a sé stanti e non come parte di un'unità. So che le sue intenzioni erano buone, ma da che ho memoria i nostri ruoli erano già decisi: Ami è un'ottimista che cerca sempre il lato positivo; io tendo a pensare che il mondo stia per

crollare. Quando avevamo tre anni mamma ci travestì da Orsetti del Cuore per Halloween: Ami era Fortunorso. Io Brontolorso.

Ed è evidente che la profezia che si autoavvera funzioni in entrambi i sensi: da quelle immagini di me stessa mentre mi scacolavo dietro un plexiglas sporco durante il notiziario delle sei, la mia fortuna non è mai migliorata. Non ho mai vinto una gara di disegno o una scommessa in ufficio; nemmeno un biglietto della lotteria o una partita ad Attacca la coda all'asino. Invece mi sono rotta una gamba quando qualcuno mi ha spinta giù dalle scale mentre cadeva all'indietro (senza farsi neanche un graffio), per cinque anni ho sempre dovuto pulire i bagni durante le vacanze in famiglia, un cane mi ha fatto la pipì addosso mentre prendevo il sole in Florida, nel corso degli anni non so quanti uccelli mi hanno cagato addosso e quando avevo sedici anni sono stata colpita da un fulmine (sì, davvero) e sono riuscita a sopravvivere per raccontarlo (ma ho dovuto frequentare i corsi scolastici estivi perché avevo perso due settimane di lezione alla fine dell'anno). Ami è sempre felice di ricordarmi di quella volta in cui indovinai quanti shot erano rimasti in una bottiglia mezza vuota di tequila.

Ma dopo averli bevuti quasi tutti per festeggiare e aver vomitato tutto, non mi ero sentita particolarmente fortunata.

Ami prende il vestito (gratis) dall'appendiabiti e lo indossa; in quel momento nostra madre entra nella stanza dalla suite adiacente (sempre gratis). Quando vede Ami con l'abito fa un'espressione di sorpresa così drammatica che sono certa che io e Ami abbiamo pensato la stessa cosa: in qualche modo Olive è riuscita a sporcare l'abito.

Lo ispeziono per assicurarmi di non averlo fatto.

Tutto a posto, Ami sospira e mi fa un gesto per dirmi di tirare su la zip con attenzione. «Mami, ci hai fatto cagare addosso.»

Con la testa piena di bigodini, un bicchiere mezzo vuoto di champagne in mano (esatto: gratis), e le labbra abbellite dal rossetto rosso, mamma sta imitando alla perfezione Joan Crawford. Se Joan Crawford fosse nata a Guadalajara. «Oh, *mijita*, sei bellissima.»

Ami la guarda, sorride e poi sembra ricordarsi con una sorta di ansia da separazione della lista che ha lasciato dall'altra parte della stanza. Sollevando il suo vestito fluttuante, corre verso il tavolo. «Mamma, hai dato al dj la chiavetta usb con la musica?»

Nostra madre svuota il bicchiere e poi, con grazia, si siede sul divano peloso. «Sì, Amelia. Ho dato il bastoncino di plastica all'uomo bianco con i rasta e l'abito orribile.»

Il vestito color magenta di mamma è impeccabile, ha le gambe accavallate e abbronzate, accetta un'altra flûte di champagne offertale dal maggiordomo della suite nuziale.

«Ha un dente d'oro» aggiunge mamma. «Ma sono certa che sia molto bravo nel suo lavoro.»

Ami la ignora e scruta attentamente tutta la stanza. Non le importa proprio che il dj non sia all'altezza degli standard di sua madre, o dei suoi. È nuovo in città e lei ha vinto il suo servizio a una lotteria dell'ospedale in cui lavora come infermiera di ematologia. Gratis batte il talento, sempre.

«Ollie,» dice Ami, senza distogliere lo sguardo dalla lista che ha davanti «devi vestirti anche tu. Il tuo vestito è appeso dietro la porta del bagno.»

Sparisco immediatamente in bagno facendo l'inchino. «Sì, signora.»

La domanda che ci viene fatta più spesso è chi tra le due è nata prima. Penso sia abbastanza ovvio, perché anche se Ami è nata solo quattro minuti prima di me è senza dubbio quella che comanda. Da piccole facevamo sempre i giochi che voleva lei, andavamo dove decideva lei e anche se me ne lamentavo, la maggior parte delle volte mi adeguavo volentieri. Può convincermi a fare qualsiasi cosa.

Ed è esattamente il motivo per cui sono finita a indossare questo vestito.

«Ami.» Spalanco la porta del bagno, disgustata da ciò che ho appena visto nello specchio minuscolo del bagno. Forse è la luce, penso, tirando su quella mostruosità verde brillante per andare davanti a uno degli specchi più grandi della suite.

Wow. Di sicuro non è la luce.

«Olive» risponde lei.

«Sembro una lattina gigante di 7 Up.»

«Sì, ragazza!» canta Jules. «Finalmente forse qualcuno ti aprirà.»

Mamma si schiarisce la gola.

Guardo mia sorella. Ero preoccupata perché sarei stata la damigella a un matrimonio a tema 'Paese delle Meraviglie – Inverno', a gennaio, quindi la mia unica richiesta in qualità di damigella d'onore è stata che il mio vestito non avesse avanzi di velluto o pelliccia bianca. Solo adesso mi rendo conto che avrei dovuto specificare meglio.

«Hai davvero scelto tu questo vestito?» Indico la scollatura profonda. «Questa è voluta?»

Ami piega la testa, mi studia. «Voglio dire, voluta nel senso che

l'ho vinto alla lotteria di Valley Baptist! *Tutti* i vestiti delle damigelle in un colpo solo, pensa a quanti soldi ti ho fatto risparmiare.»

«Siamo cattolici, non battisti, Ami.» Tiro il tessuto. «Sembro una hostess da O'Gara il giorno di San Patrizio.»

Riconosco il mio primo errore: non aver visto il vestito fino a oggi, ma mia sorella ha sempre avuto un gusto impeccabile. Il giorno delle prove ero nell'ufficio del mio capo a pregare, senza successo, di non essere una dei quattrocento scienziati che l'azienda stava per licenziare. So che ero distratta quando mi ha inviato la foto del vestito ma non lo ricordavo così vellutato o verde.

Mi giro per guardarlo da un'altra angolazione e, oddio, da dietro sembra anche peggio. Non aiuta il fatto che avendo trascorso qualche settimana a cucinare per calmare lo stress, mi sono un po'... riempita, diciamo, nel busto e nei fianchi. «Potrei fare da sfondo verde per le foto.»

Jules mi arriva alle spalle, piccola e tonica, con indosso il suo vestito verde brillante. «Sei fica. Fidati di me.»

«*Mami*,» dice Ami «non pensi che la scollatura metta in risalto le clavicole di Ollie?»

«E le sue *chichi*.» Il bicchiere di mamma è stato rabboccato di nuovo, quindi prosegue con un altro sorso lungo e lento.

Le altre damigelle entrano nella suite e tutte insieme commentano a voce alta quanto Ami sia bella con quel vestito. Tipica reazione della famiglia Torres. So che può sembrare l'osservazione di una sorella amareggiata, ma giuro, non è così. Ad Ami è sempre piaciuto essere al centro dell'attenzione, ma a me no, e lo dimostra il fatto che abbia urlato guardando il notiziario delle sei. Mia sorella brilla sotto i riflettori; io sono più che felice di dirigerne la luce verso di lei.

Abbiamo dodici prime cugine; tutte si fanno costantemente gli affari delle altre, ma abbiamo solo sette vestiti (gratis) inclusi nel premio di Ami, decisioni molto difficili. Alcune cugine si comportano ancora in modo passivo-aggressivo e insieme sono andate nella propria stanza a prepararsi, probabilmente è meglio così; questa è troppo piccola perché tutte queste donne possano mettersi la biancheria contenitiva tutte insieme nello stesso momento senza fare danni.

Veniamo avvolte da una nuvola di lacca per capelli e ci sono abbastanza piastre e flaconi sul mobile da poter mandare avanti un salone di buone dimensioni.

Ogni superficie diventa appiccicosa a causa di qualche prodotto per acconciature o viene nascosta dal contenuto della pochette da trucco di qualcuno.